Il Sole 24 ORE

Data 20-08-2014
Pagina 5
Foglio 1

L'ANALISI

Maria Carla De Cesari
Claudio Pinna

L'inutile guerra di tutti contro tutti

Il dibattito di questi giorni sul taglio alle pensioni è per molti tratti paradossale. Rideterminare con il metodo contributivo le pensioni già liquidate con il retributivo significa venir meno al principio di affidamento dello Stato nei confronti dei cittadini. Chi potrà prestare fede a qualsiasi promessa di uno Stato che, a distanza di anni, riscrive le regole anche per il passato?

Non c'è dubbio che il metodo retributivo è portatore di iniquità, poiché non tiene conto dei contributi versati, ma si basa sul valore delle retribuzioni, talvolta quelle percepite in pochi anni, verso fine carriera, quando sono più elevate o artificiosamente gonfiate. Senza corrispondenza tra i contributi e le prestazioni si carica il conto degli assegni sulle generazioni future o sulla fiscalità generale. Per questo, con la riforma Fornero del 2011 si è deciso di passare, pro rata, al calcolo contributivo per tutti, anche per coloro che erano rimasti esclusi dalla legge 335/95. Proprio con la legge Dini mancò il coraggio di voltare pagina e di sottoporre tutti, per le quote di trattamento maturate dal 1996, al contributivo. Tuttavia, non si può cadere nell'iniquità di riscrivere, in una sorta di furore ideologico, la promessa fatta allora. Anche perché non avrebbe senso sottoporre a ricalcolo le pensioni retributive da un certo importo in su: il retributivo è generoso con tutti, con chi ha pensioni alte, ma – magari in misure minore – anche con chi ha assegni contenuti.

Si tratta allora di evitare di far deragliare il sistema, in una guerra di tutti contro tutti: i limiti alla perequazione e il contributo di solidarietà costituiscono già un "prelievo" che deve servire al riequilibrio.

Tutto questo, però, non basta se non è accompagnato da un'azione per favorire il risparmio previdenziale: occorre, con il Tfr e con l'aiuto del Fisco, incentivare la previdenza complementare. Con un sistema pensionistico basato sul pilastro pubblico il rischio è troppo elevato, poiché le difficoltà finanziarie si ripercuotono interamente sull'unico reddito percepito dai pensionati.

Non è solo questione di poter dedurre quanto versato ai fondi complementari; è necessario liberare da prelievo i rendimenti ottenuti con la gestione del patrimonio previdenziale, secondo il sistema degli altri Paesi europei. Questa scelta politica è essenziale per evitare che il risparmio privato fugga verso Stati dove il trattamento fiscale risulta più conveniente.

Un'ultima notazione: senza la crescita del Pil la previdenza non può stare in equilibrio. In base al Pil si paga la remunerazione dei contributi cui è legata parte dell'importo degli assegni; senza il gettito delle risorse previdenziali non c'è speranza di pagare pensioni in un sistema a ripartizione, dove il destino degli anziani è legato, e non contrapposto, ai giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi

«Renzi sfidi il sindacato su una svolta riformista»

Tagli alle pensioni medio-alte, scontro di no da sindacati e partiti

Quando la previdenza è un privilegio

Retroattività bocciata dai giudici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.